

IL MURO

di Marco Poladas



La riunione era fissata per le 4 del pomeriggio.

La tensione già saliva, il vecchio comandante, con quel marcato accento russo, non avrebbe mai fatto un passo indietro: il muro sarebbe rimasto intatto ad ogni costo. Gli altri partecipanti alla riunione, seppure in ordine sparso e non con grande sintonia, si sarebbero opposti ed avrebbero cercato, in ogni modo, di far crollare quello stesso muro che li opprimeva e che impediva la libertà di tutti.

Troppe volte avevano dovuto tollerare che la possibilità di circolare liberamente fosse avvilita da un manufatto che era stato voluto da un solo interessato in barba alla volontà degli altri.

Il vecchio comandante, con i baffi ormai argentei e la voce sempre tonante, sosteneva a spada tratta che era una questione di ordine pubblico e di difesa comune. Troppi malintenzionati, secondo lui, erano pronti a distruggere l'armonia di un luogo che era stato costruito per garantire il trionfo della giustizia e la felicità di tutti.

“Ho costruito io il muro nella mia zona d'influenza e pazienza se dall'altra parte ci siete voi che non avete alcuna voce in capitolo!”.

In passato ci si era illusi di poter convivere tutti insieme in armonia nella nuova situazione, senza più l'incubo della violenza e dell'arroganza del precedente proprietario tedesco di origine austriaca che era finalmente morto, anche se nessuno sapeva se per scelta suicidaria o per un tumore al polmone che, si diceva, lo affliggesse da tempo.

La riunione finalmente iniziò e, dopo le prime scaramucce, iniziarono subito le minacce.

“Vi distruggerò tutti!” diceva il vecchio comandante “già ho sistemato quel porco di tedesco ed ora toccherà a tutti voi se non accetterete di tenervi il muro e tutte le sue pertinenze!”.

Questa volta la reazione fu decisa “Se lei continua con la sua prepotenza” dissero tutti gli altri partecipanti “faremo in modo di buttarla fuori dal consesso civile o con la forza della legge o con la violenza del nostro numero preponderante”.

Tutto si fermò; era come un braccio di ferro fra due contendenti di pari forza e parimenti determinati. Gli orologi furono fermati e la riunione fu aggiornata per sondare qualche vaga possibilità di mediazione. Si era di fronte alla classica questione di principio e tutti ripetevano i loro argomenti senza mai ascoltare quelli degli altri.

La storia non dice come andò a finire; possiamo solo dire che tutto sembrava sproporzionato ed eccessivo per una riunione di condominio avente all'ordine del giorno "problemi di gestione del muro di proprietà comune"